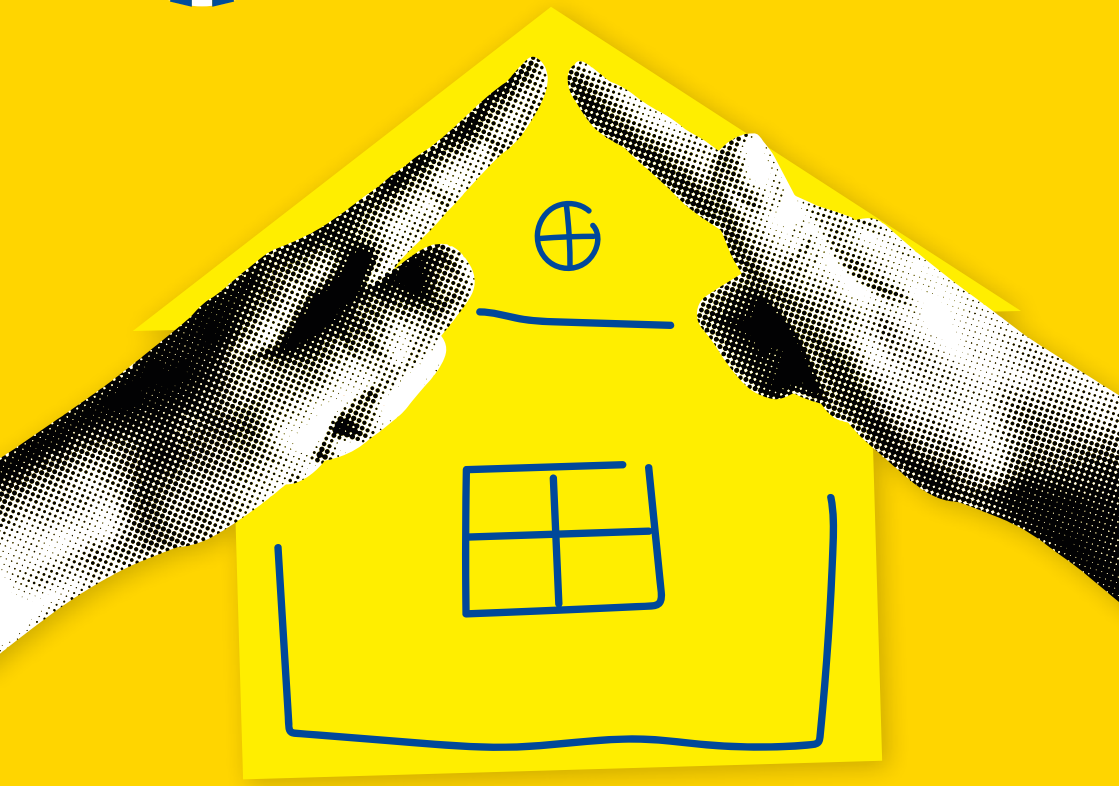
AZIONE CATTOLICA ITALIANA



L'IMPEGNO DELL'AZIONE CATTOLICA PER LA PROMOZIONE DI UN AMBIENTE EDUCATIVO SICURO

LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI MINORI
E DELLE PERSONE ADULTE VULNERABILI

Gruppo di lavoro per la redazione delle Linee guida:
Annamaria Bongio, Pasquale Lattari, Michele Martinelli,
Martino Nardelli, Paolo Seghedoni e Ivana Ventura.

Le Linee guida sono state approvate dal Consiglio nazionale di Azione Cattolica Italiana nella seduta del 27-28 giugno 2026.

INDICE

PRIMA PARTE
Introduzione 4

SECONDA PARTE
La cassetta degli attrezzi 12

TERZA PARTE
Commissione Nazionale di tutela minori e persone vulnerabili (CNT) 34

Indicazione finale 39

PRIMA PARTE
Introduzione

Introduzione

La nostra vocazione

La promozione di ambienti educativi sicuri che hanno a cuore la cura della piena e autentica promozione della persona è da sempre parte fondativa della vocazione educativa che l'Azione Cattolica Italiana esprime attraverso relazioni educative ed esperienze formative significative. All'interno del Progetto Formativo sono racchiuse molte delle parole che descrivono questa direttrice: «La formazione è un impegno che qualifica l'Azione Cattolica. L'attenzione alla persona e alla sua crescita cristiana caratterizza tutta la sua tradizione»[1]. L'Ac vede nel processo formativo di tutti i suoi soci, a partire dai più piccoli, il fine principale della sua azione pastorale e investe in questo processo le sue migliori energie. Da sempre l'associazione fonda la sua azione sulla cultura della relazione positiva, sia questa tra pari o asimmetrica tra soci di tutte le età, e sull'accompagnamento educativo dei più piccoli e dei più giovani nel proprio percorso di sviluppo e crescita, ma anche nella custodia della vita degli adulti.

È in quest'ottica che l'Azione Cattolica intende mantenere la sua promessa di «cura della persona, espressa attraverso i cammini formativi e la presenza significativa di educatori, laici e sacerdoti»[2], resa ancora più qualificata attraverso strumenti di sensibilizzazione alla tematica della tutela dei diritti dei minori e delle persone adulte vulnerabili, e di sostegno agli educatori e animatori, chiamati a farsi loro compagni di viaggio.

[1] Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana*, Ave, Roma 2020, cap. 1, p. 11.
[2] Ivi, cap. 1.6, p. 21.

Il Progetto Safe e la nostra *policy*

In questo solco si è posta la *policy* di cui si è dotata l'Azione Cattolica nel 2021, a conclusione del progetto "Safe – Educare e Accogliere in ambienti sicuri", progetto co-finanziato dall'Unione Europea che ha visto come capofila la Comunità Papa Giovanni XXIII e a cui l'Azione Cattolica Italiana ha preso parte insieme al Centro Sportivo Italiano e al Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna, con il suo Centro interdisciplinare di ricerca sulla vittimologia e sulla sicurezza (CIRViS), *policy* di cui oggi proponiamo un aggiornamento che intende esprimere il cammino di impegno che l'associazione sta compiendo in relazione alla promozione di ambienti educativi sicuri, alla tutela dei minori e delle persone adulte vulnerabili.

Dopo il 2021 il cammino è proseguito nella formazione, nell'ascolto, nello studio e nella riflessione comunitaria sulla traccia del cammino che tutta la Chiesa ha compiuto in questo tempo. L'aggiornamento della precedente *policy* desidera rispondere ancora più approfonditamente e puntualmente alle necessità e alle caratteristiche proprie delle realtà associative e comunitarie. In particolare, i nodi alla base di questo aggiornamento riguardano:

- un impegno più preciso e puntuale rispetto alle caratteristiche dell'impianto formativo dell'associazione, approfondendo le specificità degli aspetti legati agli archi di età, agli ambienti in cui sono vissute le proposte formative e alle modalità (anche attuali, si pensi ai *social*, alle *chat*...) che veicolano la relazione educativa;
- la costituzione di una Commissione Nazionale di tutela minori e persone adulte vulnerabili, con lo scopo di offrire alle associazioni diocesane, al Collegamento regionale e alle ATB, in collaborazione con i Servizi per la tutela dei minori e persone adulte vulnerabili operanti sul territorio nazionale, un servizio di formazione, prevenzione, consulenza e accompagnamento;
- la predisposizione di una più chiara "cassetta degli attrezzi", con una revisione dell'affondo dedicato all'ascolto e ai protocolli di segnalazione. Aspetti questi di estrema delicatezza, che richiedono una postura opportuna, adeguata, competente per poter

esercitare un'accoglienza e un ascolto che sappiano esprimere l'opzione prioritaria della Chiesa nei confronti di chi, soprattutto minori e adulti vulnerabili, ha subito o subisce abusi da parte dei suoi membri.

Il contributo del Fiac

Il Fiac, Forum Internazionale di Azione Cattolica, a luglio 2024 ha pubblicato il documento "Ambiente sicuro. Responsabilità, impegno, compiti", un impegno chiaro sulla prevenzione degli abusi su minori e persone vulnerabili, assumendosi la responsabilità di linee guida condivise tra i paesi membri. Il suo ruolo consiste nel promuovere una cultura della tutela, con formazione, orientamenti e collaborazione internazionale, in sintonia con le riforme della Chiesa generale. Naturalmente l'efficacia concreta di questa azione dipende molto dall'impegno delle singole associazioni nazionali, dalla loro trasparenza e dalla vigilanza continua. Le linee guida del Fiac sono state preziose anche per pervenire ad una nuova e più matura formulazione delle presenti linee guida dell'Azione Cattolica Italiana.

Nell'assunzione di questo impegno e sulla scorta di quanto maturato nel corso del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, l'associazione desidera ribadire la centralità del valore della dimensione comunitaria come postura imprescindibile per la promozione di una cultura della prevenzione e della cura. Una comunità che genera e accompagna vocazioni educative autentiche, esprime cura nei confronti di tutti coloro che sono parte della relazione educativa e, esprimendo cura, tutela i minori e le persone adulte vulnerabili. La dedizione al tema della tutela e della prevenzione richiede una postura proattiva nella custodia della vita. Custodire la vita genera comunità e generare comunità custodisce la vita.

Gli impegni dell'Azione Cattolica

La costruzione di un ambiente sicuro deve impegnarci a garantire che la relazione educativa sia un'esperienza di protezione e di cura positiva e il più possibile gioiosa per tutte le ragazze e tutti i ragazzi, i giovani e gli adulti che ne prendono parte, affinché siano posti al

sicuro non solo da eventuali pericoli o abusi, ma anche da negligenze, disattenzioni o da una formazione carente e superficiale. Nell'accompagnamento ci deve essere una preoccupazione autentica per loro. Per questo il processo educativo deve partire dalla conoscenza delle differenze dei bisogni, dal riconoscimento e dal rispetto delle diverse inclinazioni. Fornire un'attività educativa inadeguata ai bisogni fisici e psichici della persona (sia questa piccola o grande) o inappropriata in relazione alla sua età e per il suo sviluppo la pone sul crinale dell'incuria. Un processo educativo che va oltre il trasferimento di nozioni e di azioni educative standardizzate si apre alla costruzione di relazioni significative, attente e fiduciose, che rappresentano la base per sentirsi sicuri. Un ambiente che restituisce un senso di accogliente protezione riesce a dare sicurezza al bambino, al giovane o all'adulto e fa crescere la fiducia in sé stesso, rendendolo più capace di affrontare e contrastare situazioni che possano destare malessere. Questo ambiente si costruisce aiutando la persona a condividere le proprie emozioni e le proprie difficoltà, ponendosi in ascolto delle sue paure, cercando di comprenderne i bisogni, incoraggiando, senza intrusività, a esprimere le proprie preoccupazioni, parlando apertamente di cosa possono fare nel caso in cui emerga un problema.

L'esperienza di gruppo è il punto di forza dell'azione educativa, una scelta formativa qualificante, nonostante le difficoltà.

Soprattutto il ragazzo o l'adolescente, nel gruppo, «sperimenta l'apertura agli altri, la ricchezza e la fatica di interagire con essi, la possibilità di un'appartenenza significativa, capace di iniziare all'essere Chiesa. Nel gruppo, bambini e ragazzi assumono impegni e responsabilità a loro misura [...]»[3]. Questa appare come un'esperienza necessaria di apprendimento di relazioni che educano alla comunità: una delle situazioni che insegnano alle persone a uscire da sé stesse.

Si intende porre grande attenzione anche a quelle dinamiche disfunzionali che possono sfociare in relazioni abusanti all'interno del

[3] Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, cit., cap. 6.3., pp. 73-74.

gruppo dei pari, da parte dei più grandi nei confronti dei più piccoli, o da parte dei più "forti" nei confronti dei più fragili, cercando di prevenire e comunque contrastando tutti quei comportamenti all'interno del gruppo dei pari che possono intimidire o creare disagio, insicurezza, paura, senso di esclusione o di isolamento. Un'attenzione particolare si riserva a tutte quelle condizioni di maggiore fragilità, tra cui la disabilità e lo svantaggio socioculturale, in cui aumenta il rischio di incorrere in relazioni disfunzionali e potenzialmente dannose per i più piccoli e i più fragili.

La scelta degli educatori e degli animatori deve riflettere l'impegno dell'associazione per la tutela dei bambini, degli adolescenti, dei giovani e degli adulti, garantendo che siano adottate valutazioni, controlli e procedure per escludere chiunque non sia idoneo al servizio educativo.

L'impegno formativo assunto dall'associazione si pone in stretta relazione con la cura della vocazione educativa di ogni educatore. La stagione che stiamo attraversando appare segnata dalla salvaguardia della dimensione personale che spinge le persone a sottrarsi a qualsiasi responsabilità che implichi un impegno nei confronti dell'altro. La comunità cristiana fa i conti con questa disaffezione e può correre il rischio di occuparsi delle vocazioni al servizio educativo solo in termini funzionalistici e strumentali, per garantire e organizzare la "copertura dei servizi" propri di una comunità. Siamo di fronte a una situazione strutturale che sollecita a interrogarci sulle condizioni necessarie affinché le vocazioni educative scaturiscano, generate dal grembo della comunità, e possano essere accompagnate a trovare una propria solidità, possano esprimere una pienezza per chi le vive e per chi ne riceve i frutti. Per questo l'associazione si impegna a prevenire e contrastare le solitudini in cui le relazioni educative possono cadere e ribadisce la dimensione valoriale delle vocazioni educative suscitate, accompagnate e verificate nella cura del discernimento personale e comunitario. In tal senso va coltivata e custodita la funzione primaria di cura della vita associativa e di discernimento comunitario propria della struttura

organizzativa e rappresentativa dell'associazione. Il gruppo educatori, il consiglio parrocchiale e diocesano, la presidenza parrocchiale e diocesana, le équipe diocesane sono espressione di tale accompagnamento del servizio educativo e della corresponsabilità educativa.

L'associazione si impegna a incoraggiare e coltivare una cultura della tutela dei diritti dei bambini, in particolare, e della persona in generale, invitando le comunità parrocchiali a prevedere incontri periodici di formazione e di conoscenza con i servizi territoriali e cercare il sostegno di esperti, specializzati in supporto psicologico o psicosociale, al fine di promuovere un lavoro di rete e di relazioni personali, necessarie per offrire risposte adeguate ai bisogni dei bambini e dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, degli adulti vulnerabili.

L'attenzione all'intero processo porta a una elevata consapevolezza del fenomeno e a una più adeguata strategia di intervento e di sostegno.

Il Patto Educativo Globale[4] ci invita a creare alleanze educative che suscitino risposte nuove per le sfide di questo tempo attraverso collaborazioni da stringersi a livello parrocchiale o diocesano, per progredire nella realizzazione di un villaggio globale che abbia a cuore la vita dei ragazzi che ci sono affidati e di quelli che sono presenti nelle nostre comunità. Ci invita e sprona a investire nel dialogo, nella cultura dell'incontro, nella collaborazione. Ogni realtà associativa deve maturare la consapevolezza che il nostro impegno educativo sarà determinante solo se capace di coinvolgere sempre di più tutti gli attori sociali, politici e culturali presenti nelle nostre comunità.

Come ci ricorda papa Leone XIV la tutela non è mai solo un insieme di protocolli e procedure ma: «Si tratta piuttosto di contribuire a formare, in tutta la Chiesa, una cultura della cura, in cui la tutela

[4] Vedi educationglobalcompact.org (u.c. 15.07.2026).

dei minori e delle persone in situazioni di vulnerabilità non sia vista come un obbligo imposto dall'esterno, ma come una naturale espressione di fede. Ciò richiede quindi un processo di conversione in cui le sofferenze degli altri siano ascoltate e ci spingano ad agire. A questo proposito, le esperienze delle vittime e dei sopravvissuti sono punti di riferimento essenziali. Sebbene siano certamente dolorose e difficili da ascoltare, portano alla luce con forza la verità e ci insegnano l'umiltà mentre ci sforziamo di assistere le vittime e i sopravvissuti. Allo stesso tempo, è proprio attraverso il riconoscimento del dolore provato che si apre un percorso credibile di speranza e rinnovamento»[5].

Tutte le attività condotte nei gruppi di Azione Cattolica, che coinvolgono i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e gli adulti (a seconda del principio della gradualità della proposta associativa) devono essere sempre preventivamente valutate, per garantire che venga escluso qualsiasi rischio per la loro tutela.

La promozione di ambienti educativi sicuri è parte integrante della sostenibilità, come criterio oggettivo di responsabilità, cura e buona *governance*. Custodire processi, ruoli e relazioni in modo chiaro e verificabile significa assumere la tutela delle persone come dimensione stabile dell'azione educativa dell'associazione.

[5] Vedi vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2026/march/documents/20260316-tutela-minori.html (u.c. 15.07.2026).

SECONDA PARTE
La cassetta degli attrezzi

La cassetta degli attrezzi

La formazione

Gli educatori sono guidati in un cammino di sensibilizzazione e di conoscenza basilare delle dinamiche relazionali, finalizzato a prendere consapevolezza delle proprie modalità di relazione sia con i più piccoli sia con i più grandi, e a imparare a leggere, nei loro racconti, le principali dinamiche relazionali apprese in famiglia e messe in atto con gli altri. Nel corso della formazione, inoltre, è importante fornire agli educatori gli elementi fondamentali di conoscenza dei diversi tipi di abuso e maltrattamento riconosciuti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dalla società scientifica, insieme alle conseguenze derivanti, per dotarli di un adeguato bagaglio di informazioni necessarie per la costruzione di relazioni sane e consapevoli con chi si accompagna nel servizio educativo. La formazione parte dall'assunto di base che l'educando sia capace di affrontare le situazioni difficili, problematiche e dolorose con creatività e, soprattutto, con la possibilità di accedere a risorse interne ed esterne in grado di sostenerlo, consolarlo e proteggerlo. Come ci ha ricordato papa Francesco nella *Christus vivit* al n. 100: «Questa nuvola nera diventa anche una sfida per i giovani che amano Gesù Cristo e la sua Chiesa, perché possono contribuire molto a guarire questa ferita se mettono in gioco la loro capacità di rinnovare, rivendicare, esigere coerenza e testimonianza, di tornare a sognare e a reinventare». Favorire la consapevolezza delle proprie modalità di relazione è quindi necessario per poter offrire alle bambine, ai bambini, agli adolescenti e agli adulti una relazione sicura che potrà non risolvere la situazione critica sperimentata, ma potrà rappresentare una risorsa, un punto di forza per affrontare la difficoltà, e una possibilità in più per sperimentare una relazione sana, positiva e affidabile.

L'educatore si impegna innanzitutto in prima persona a costruire relazioni sane, positive, fondate sul rispetto dell'individualità e uni-

città di ogni persona. L'Azione Cattolica si impegna a contrastare e a prevenire qualsiasi forma di abuso emotivo e psicologico, manifestato sia attraverso atti di commissione (abuso emotivo), sia attraverso atti di omissione (abbandono emotivo). Una relazione educativa segnata da pressioni psicologiche, ricatti affettivi, rifiuti, svalutazioni, umiliazioni, manipolazioni, critiche incessanti, può trasmettere una sensazione di inutilità, di inadeguatezza e, quindi, compromette lo sviluppo dei bambini, delle bambine e degli adolescenti[6]. «L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione»[7].

L'associazione s'impegna ad assicurare che i responsabili associativi ed educativi mantengano un monitoraggio costante della propria azione formativa, al fine di contrastare i rischi non solo di abuso e maltrattamento, ma anche di scarsa cura dei bisogni dei più piccoli e dei più fragili. L'Ac è impegnata a offrire un ambiente in cui i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e il rispetto della persona siano sempre tutelati.

Pertanto l'associazione si impegna a promuovere appuntamenti formativi di carattere nazionale, diocesano e territoriale sia unitari sia con declinazione specifica per settori, articolazione e movimenti, al fine di promuovere e coltivare in tutto il tessuto associativo una cultura educativa della tutela, politiche e prassi educative proprie della prevenzione e della custodia. Si pone una particolare e doverosa attenzione formativa, da assumere a livello diocesano, che si esprima attraverso: A) un corso *safe guarding* rivolto ai nuovi educatori e ai loro referenti[8]; B) un approfondimento annuale, che tratti aspetti propri della materia. Le associazioni diocesane e le ATB por-

[6] Per approfondire, R. Sette, S. Tuzza, *Promuovere ambienti educativi sicuri*, Ave, Roma 2021, pp. 16-19.

[7] Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*,21.01.2008.

[8] Si ricorda a tal proposito che sul sito del *Progetto Safe* resta attivo il percorso formativo *online* ideato e promosso dal progetto stesso e reperibile al link: progettosafe.apg23.org. Tale corso costituisce una preziosa e valida occasione formativa da cogliere e che si suggerisce di inserire, per una maggiore cura ed efficacia formativa, dentro una proposta che si strutturi con formula mista (corso *online* più accompagnamento in presenza).

ranno quindi una attenzione particolare alle proposte formative poste in essere dai Servizi di tutela diocesani.

ALCUNE ATTENZIONI PER IL "QUANDO" E IL "DOVE" DELL'AZIONE EDUCATIVA

È fondamentale considerare il momento della fase di vita in cui il minore e l'educatore si incontrano all'interno della comunità nella loro relazione educativa, così come è fondamentale considerare il dove, intendendo luoghi e momenti in cui si svolge l'azione educativa e che necessitano di specifiche attenzioni.

Il quando

L'età del minore rimane un aspetto peculiare e centrale nella riflessione sulla tutela dello stesso e impone all'educatore e alla comunità delle peculiari accortezze e riflessioni.

Nella fascia 6-10 anni rimane centrale il comportamento di estrema fiducia dei piccoli a coloro che sono chiamati a svolgere il ruolo educativo. L'utilizzo della fisicità nell'azione educativa rimane importante e fondamentale – si pensi al gioco come strumento di formazione. Questo aspetto implica una giusta dose di attenzione da parte degli educatori che devono usarlo sapientemente.

Nella fascia 11-14 anni inizia una nuova fase della vita dei minori, a velocità estremamente diverse (la comparsa di tipici aspetti comportamentali definiti "adolescenziali" è estremamente diversificata tra i ragazzi e le ragazze a questa età). È molto importante osservare i cambiamenti e le caratteristiche dei diversi membri del gruppo e saper attagliare i propri interventi educativi al singolo soggetto dell'azione, individuando i suoi bisogni e le sue richieste. In questa fase diventa estremamente delicato riservare specifiche attenzioni ai singoli, poiché i ragazzi e le ragazze potrebbero investire di significati diversi le attenzioni educative ricevute. Per questa ragione diventa fondamentale un lavoro di auto-monitoraggio del singolo educatore e di monitoraggio da parte del gruppo educatori di tali dinamiche, per poterle leggere con maggiore chiarezza.

Nella fascia 15-18 anni, in cui tutti i ragazzi e le ragazze dei gruppi sono in piena fase adolescenziale, conviene mantenere un atteggiamento aperto e dialogante, in cui discutere e abituare i ragazzi e le ragazze a esprimere valutazioni, stati emotivi, aspettative relazionali, così da abituarli a una vita affettiva più matura. L'educatore in questa fase deve essere pienamente consapevole di interagire con ragazzi e ragazze che possono considerarsi suoi pari, per molti versi, ma ancora vulnerabili e manipolabili su altri (bisogno di accettazione, bisogno di apprezzamento). Questo aspetto deve guidare ogni singola iniziativa educativa, meglio se concordata e valutata insieme agli altri educatori, per eliminare ogni possibile ambiguità nei significati.

Una riflessione apposita merita l'età adulta quando si trova ad essere vulnerabile e fragile, e necessita di un affidamento di fiducia alla comunità, agli animatori e/o educatori che li accompagnano[9]. Le diverse tipologie di vulnerabilità meritano una riflessione apposita e specialistica. La dimensione cruciale rimane legata alla necessaria posizione di dipendenza di tali adulti dal contesto nel quale sono inseriti, non possedendo tutti gli strumenti per leggere e comprendere appieno le dinamiche disfunzionali. È fondamentale non delegare la cura degli adulti vulnerabili a poche figure, ma tenere sempre una dimensione collegiale e comunitaria, in cui tante figure adulte con diverse specialità e sensibilità possono intervenire, al fine di monitorare costantemente il loro benessere oltre alla funzionalità delle dinamiche educative e di cura.

Pare opportuno recepire dai documenti già utilizzati in alcune diocesi il concetto di vulnerabilità, riferito anche all'età adulta, ferme restando ulteriori indicazioni fornite dall'autorità competente.

«Quando si parla di vulnerabilità rispetto agli abusi, ci si riferisce più ordinariamente ai minori e agli adulti vulnerabili, persone con carenze

[9] Si precisa che nell'intero documento per "persona adulta vulnerabile" si intende chiunque abbia compiuto i 18 anni di età, in conformità con l'articolo 2 del Codice Civile italiano.

fisiche, cognitive e psicologiche. Considerata la vulnerabilità all'interno di questo orizzonte possiamo affermare che alcune persone sono oggettivamente più esposte in senso permanente ad ogni abuso. Il magistero della Chiesa però ci invita a tenere presente e sensibilizzarci anche altre due tipologie: chi vive in realtà comunitarie/sociali di privazione di libertà sia nel contesto civile che religioso, ma anche coloro che attraversano passaggi e tempi di vulnerabilità transitoria legati alle vicissitudini della vita: lutti, separazioni, malattie, perdita del lavoro, difficoltà di portare avanti con dignità la propria vocazione. Un altro importante dato di riflessione che emerge dall'attenta osservazione di ogni situazione di abuso – di coscienza, spirituale, economico, sessuale – è che la vulnerabilità è un rischio potenziale insito in ogni relazione educativa e pastorale, nel momento in cui chi ne dovrebbe essere responsabile perde la finalità e lo stile del servizio educativo e pastorale e, più complessivamente, del significato vero dell'essere autorità»[10].

Il dove

I luoghi e i momenti in cui si svolge l'azione educativa possono rappresentare dei rischi e delle vulnerabilità su cui riflettere. Se tutti i momenti comunitari (celebrazioni, incontri di gruppo, eventi) rappresentano la maggior parte del tempo che l'educatore trascorre con i ragazzi che gli sono affidati, in cui anche il rischio e la vulnerabilità sono limitati, vi sono momenti a cui porre particolare attenzione. Tutti gli appuntamenti residenziali sono da considerarsi a rischio elevato, poiché non tutte le dinamiche sono sempre osservabili e poiché possono crearsi momenti in cui è possibile che l'educatore e il ragazzo o la ragazza possano trovarsi soli nell'interazione. Inoltre, durante gli appuntamenti residenziali, se per i più piccoli può verificarsi un incremento del senso di vulnerabilità perché sperimentano solitudine e lontananza da casa, per i più grandi può verificarsi un incremento dei comportamenti di esplorazione e curiosità, proprio in quanto lontani da casa. Inoltre, la tipologia di eventi residenziali, spesso caratterizzati da attività introspettive e di riflessione possono aumentare

[10] diocesibg.it/tutela-minori-e-adulti-vulnerabili-il-vocabolario-della-prevenzione-5-vulnerabilita (u.c. 15.07.2026).

nei ragazzi più grandi il senso di fragilità e vulnerabilità e quindi una ricerca più insistente della figura educativa con cui confrontarsi. A tale proposito suggeriamo di limitare al minimo le interazioni *one-to-one* in situazioni estremamente appartate. Tali iniziative relazionali sono un momento importantissimo dell'azione educativa, specie in adolescenza, ma vanno calibrate e progettate con cura. L'educatore è chiamato a individuare il luogo e la situazione più idonea.

Un'ultima riflessione sul dove risiede nello spazio digitale, luogo in cui continua spesso a svolgersi la relazione educativa. Tale luogo rappresenta un'ulteriore fonte di rischio, poiché i ragazzi e le ragazze spesso affidano al digitale riflessioni e provocazioni. Inoltre in questa dimensione può mancare del tutto il ruolo di supervisione della comunità e del gruppo educatori. Conviene che l'educatore viva con estrema attenzione, sobrietà e cura questo spazio, monitorando costantemente le modalità e le tempistiche di interazione, per comprendere i bisogni relazionali che ne sottendono l'utilizzo.

Gli educatori sono formati e supportati nello sviluppo di sensibilità, conoscenze ed esperienze sulla tutela dei minori e delle persone adulte vulnerabili, adeguate al loro ruolo all'interno dell'organizzazione.

È compito dell'Ac formare i propri educatori a un "ascolto attento". Tutti coloro che collaborano a qualsiasi titolo con l'Azione Cattolica, tutti i soci, giovani e adulti, e in particolare coloro che vengono chiamati al servizio educativo, devono essere resi sensibili e consapevoli dell'esistenza di rischi di abuso e maltrattamento a danno dei minori e delle persone adulte vulnerabili.

Il dove e il quando dei tempi eccezionali: eventi estivi e residenziali

Un aspetto degno di nota che caratterizza profondamente la vita associativa, specie dei più piccoli, riguarda certamente il tempo estivo e, più in generale, gli eventi residenziali. Il tempo prolungato e la residenzialità, che certamente rappresentano un'enorme ricchezza formativa per i nostri gruppi, possono anche rappresentare grandi vulnerabilità e fattori di rischio, a cui è necessario porre la giusta attenzione.

I luoghi, i tempi e le modalità di relazione devono essere attentamente pianificati insieme al gruppo educatori, al fine di garantire la massima tutela e sicurezza ai protagonisti dell'esperienza formativa. Il tempo prolungato, l'ampiezza dei luoghi, il continuo alternarsi di momenti formali e informali, la vulnerabilità maggiore dei più piccoli in un'esperienza lontana da casa, possono rappresentare fattori di rischio a cui porre la giusta attenzione.

Al fine di meglio prepararsi a questi momenti, è consigliato consultare la recente pubblicazione del Servizio nazionale per la Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili della Cei, "Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia", disponibile sul sito tutelaminori.chiesacattolica.it (u.c. 15.07.2026).

L'attenzione all'ascolto attento

Per instaurare una relazione educativa accogliente nei confronti del minore e della persona adulta vulnerabile è necessario allenarsi ad ascoltare, attivamente e attentamente. Anche quello che viene espresso nei silenzi. Per questo motivo il secondo "attrezzo" è l'ascolto attento, dedicato, delicato, con le orecchie aperte anche alle parole non dette, a quelle urlate e a quelle condite di lacrime o risate forzate. Ascoltare in modo attento e profondo la persona che abbiamo davanti può sembrare molto facile, in realtà non sempre riusciamo a fermarci e a porre la giusta attenzione per immagazzinare e metabolizzare ciò che ci viene detto. Quante volte capita di credere di aver "capito tutto", ancor prima che gli interlocutori abbiano finito di parlare? Nella relazione con i ragazzi, in particolare, i grandi possono mettere in atto queste dinamiche, frutto di un sentire distratto o impegnato a seguire schemi precostituiti, legati magari alla vivacità o alla timidezza che caratterizza alcune persone. Un'attenzione particolare deve essere rivolta a chi presenta maggiori difficoltà nel comunicare con gli altri, come le persone con disabilità o chi vive in condizioni di svantaggio socioculturale, obiettivi facili di atteggiamenti prevaricatori, poiché privi della capacità di tutelarsi e di superare gli ostacoli di una comunicazione prevalentemente verbale. La condizione di maggiore vulnerabilità si manifesta nell'impossibilità di trovare le

parole giuste per esprimere i propri vissuti. È in queste situazioni che gli educatori rappresentano delle vere "sentinelle": sono chiamati ad ascoltare con gli occhi e garantire ambienti sicuri, in cui sia possibile per loro (e per tutti) sentirsi liberi di esprimersi attraverso diversi canali, arricchendo la comunicazione di tutti gli elementi non verbali. È necessario quindi mettersi in ascolto dei comportamenti del gruppo verso le persone con disabilità, e viceversa, tenendosi alla larga dai pregiudizi, dai giudizi avventati e dalle interpretazioni facili. Occorre anche lasciarsi coinvolgere nella vita di chi ci è affidato nel servizio educativo, anche al di fuori del contesto parrocchiale, al fine di rinforzare una rete che in molti casi è già esistente, arricchendola. Dentro una relazione significativa e sicura, con una persona adulta di riferimento (senza dimenticare che a volte l'educatore è più grande dei ragazzi, anche soltanto di pochi anni), che viene riconosciuta come modello positivo, è possibile che le bambine, i bambini, gli adolescenti e le persone adulte vulnerabili possano trovare lo spazio per comunicare in prima persona abusi o comportamenti abusanti, o situazioni minacciose in cui sono stati o sono ancora coinvolti. Ogni educatore e animatore, ogni giovane e adulto di Ac, di fronte a queste informazioni, è tenuto a considerare seriamente come essere prossimo alla persona e ad agire in modo da evitare ulteriori stress al bambino, all'adolescente, all'adulto vulnerabile.

Insieme vediamo come.

Cosa si intende per abuso sessuale, di potere e/o di coscienza

Per abuso su minori o persone adulte vulnerabili si intende – in senso ampio – ogni violazione della dignità della persona del minore o della persona adulta vulnerabile e della sua relazionalità in rapporto, anche educativo, con adulti. In senso specifico – e nella comune opinione – l'abuso sui minori o adulti vulnerabili è inteso come ogni reato che riguarda la violazione della sfera fisica, sessuale, morale e relazionale della persona del minore o dell'adulto vulnerabile.

Al fine di orientare in modo puntuale l'accoglienza e l'ascolto di chi si dichiara vittima di abuso, si riporta di seguito la definizione di abuso sessuale, di potere e/o di coscienza contenuta nel Vademecum "Il

centro di ascolto dei servizi ecclesiali per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili", a cura del Servizio Nazionale per la tutela minori e adulti vulnerabili della Conferenza Episcopale Italiana, consapevoli che – come riportato nella stessa definizione – l'evoluzione della giurisprudenza e degli studi, insieme alla formazione permanente degli operatori, permetteranno la maturazione di una sempre maggiore tipizzazione del tema.

«Il termine abuso sessuale è un termine psicologico/medico entrato nel linguaggio comune. Tale termine non si trova né nel diritto canonico né nel diritto penale italiano. Nell'ordinamento canonico si parla di delitti contro il sesto comandamento; nell'ordinamento statale si parla di violenza sessuale o di atti sessuali con minorenne e si indica l'abuso di autorità all'interno della norma che punisce alcuni soggetti qualificati che compiono atti sessuali con minori, che hanno compiuto gli anni sedici, con l'abuso dei poteri connessi alla loro posizione, nonché dalla norma che punisce chiunque compie atti sessuali con persona minore che ha compiuto gli anni quattordici, abusando della fiducia riscossa presso il minore o dell'autorità o dell'influenza esercitata sullo stesso in ragione della propria qualità o dell'ufficio ricoperto o delle relazioni familiari, domestiche, lavorative, di coabitazione o di ospitalità; l'abuso delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa è, invece, indicato come modalità di induzione a compiere o subire atti sessuali. Occorre precisare che ci sono fatti che hanno rilevanza secondo le norme canoniche, ma che sono senza rilevanza per l'ordinamento statale e viceversa; che ci sono atti palesemente impropri e altri soggettivamente percepiti come invasivi e abusivi; che le categorie di abuso di potere e di coscienza sono di difficile identificazione. La formazione permanente degli operatori dei centri di ascolto e l'evoluzione della giurisprudenza e degli studi potranno certamente favorire la migliore tipizzazione di queste categorie e promuovere una maggiore sensibilità sul tema. In ogni caso, fermi i principi generali del diritto canonico e del diritto statuale nonché della psicologia, gli operatori dei centri faranno riferimento agli esperti in materia e alle competenze e responsabilità dell'Ordinario nel valutare la natura degli abusi e conseguentemente dei provvedimenti e delle procedure da adottare. L'abuso di coscienza

si potrebbe configurare quando un soggetto, per ruolo istituzionale (parroco, superiore, confessore, direttore spirituale, leader-responsabile-fondatore di una comunità), dolosamente e in modo prevaricante, per conseguire i propri interessi o/e per soddisfare la propria volontà di potere, manipola l'altrui coscienza in modo da soggiogarla alla propria volontà, costringendo o inducendo la vittima a mettere in atto o a subire comportamenti contrari al Vangelo e all'insegnamento della Chiesa. La condotta "abusiva" è finalizzata ad annichilire la volontà e la personalità del più fragile che finisce per sottomettersi alla volontà dominante del direttore spirituale, del leader della comunità o di altra persona con compiti di direzione e/o autorità, permettendogli di condizionare ogni aspetto della propria vita. Si tratta di una categoria complessa e articolata che può comprendere comportamenti che integrano veri e propri delitti (come, ad esempio, l'abuso della potestà ecclesiastica, dell'ufficio o dell'incarico punito dal can. 1378 § 1; l'uso delle conoscenze acquisite in confessione con aggravio del penitente, da parte del confessore, nonché l'avvalersi della notizia dei peccati avuta in una confessione da parte di chi è costituito in autorità per il governo esterno, proibiti dal can. 984); comportamenti vietati, che non configurano delitti; comportamenti esplicitamente sconsigliati perché contrari ad un comportamento raccomandato o consigliato. Poiché l'abuso sessuale spesso è l'epilogo di un percorso che parte dall'abuso di autorità e di coscienza, per scongiurarne gli effetti gravi sulla vita delle persone e per tutelare e custodire la libertà di coscienza, è necessario prendere in considerazione ogni comportamento, anche se penalmente irrilevante»[11].

[11] Servizio Nazionale per la tutela minori e adulti vulnerabili - Conferenza Episcopale Italiana, *Vademecum dei servizi ecclesiali per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Il centro di ascolto, ad experimentum*, settembre 2025/settembre 2028, cap. 1, par. "Cosa si intende per abuso sessuale, di potere e/o di coscienza", pp. 6-7.

Gli ambiti di manifestazione dell'abuso

L'educatore di Ac ha un obbligo etico alla protezione, cura e tutela delle persone minori e persone adulte vulnerabili che gli sono affidate in ambito associativo, assicurando contesti e ambienti sicuri fondati su relazioni educative sane e serie.

Qualora si dovesse presentare una situazione di potenziale abuso è bene conoscere quale strada intraprendere. Gli ordinamenti competenti, infatti, sono due: quello statuale (civile e penale) e quello canonico. A seconda dei casi è possibile rivolgersi all'uno o all'altro o a entrambi, considerando che, nel rispetto delle rispettive competenze, trattasi di ordinamenti concorrenti e non alternativi tra di loro.

Nelle fattispecie che seguono vengono individuati, in maniera sintetica, quali ambiti possono essere coinvolti, in base alle diverse possibili situazioni.

Fattispecie 1): notizia o segnalazione di un presunto abuso commesso al di fuori dell'ambito ecclesiale (famiglia, scuola, sport non legato alla parrocchia). È competente l'ordinamento statuale.

Fattispecie 2): notizia o segnalazione di un presunto abuso commesso entro l'ambito ecclesiale che esula dall'attività associativa. Vi è competenza di entrambi gli ordinamenti, statuale e canonico. È competente l'ordinamento canonico ma, se ne ricorrono i presupposti, anche quello statuale.

Fattispecie 3): notizia o segnalazione di un presunto abuso commesso durante l'attività associativa o da membri dell'associazione. È competente l'ordinamento statuale ma, se ne ricorrono i presupposti, anche quello canonico.

L'abuso: i contenitori giuridici e l'eccedenza di umanità. La legge e le sofferenze delle persone

Gli abusi su minori e adulti vulnerabili costituiscono gravi reati in violazione della legge penale e canonica (essendo l'Ac persona giuridica nella Chiesa).

L'accertamento dei fatti, l'inquadramento giuridico degli abusi contro minori e adulti vulnerabili, e l'individuazione dei responsabili e l'irrogazione delle sanzioni sono compito della Magistratura e/o delle autorità competenti in ragione della diversa fattispecie.

Ciò avviene attraverso i procedimenti e i processi giudiziari per l'accertamento della verità e la reintegrazione della giustizia, con strumenti di tutela per le vittime e sanzioni e pene per i colpevoli, finalizzati alla rieducazione e correzione del reo, alla riparazione dello scandalo e di tutti i pregiudizi e danni per le vittime. Durante il procedimento giudiziario tutto è concentrato e assorbito dalle attività giuridiche delle competenti autorità.

Ma gli abusi su minori e adulti vulnerabili costituenti reato, tuttavia, non sono solo violazione della legge penale e canonica; gli abusi costituiscono, prima di tutto, violazioni gravi della persona e della dignità dei minori e delle persone adulte vulnerabili, e provocano enormi traumi, pregiudizi e danni, sofferenze e disagi, vergogna, limitazioni alle relazioni, ecc...

È questa l'eccedenza di umanità rispetto ai profili e ai risvolti giuridici/giudiziari/processuali: la persona della vittima e i suoi diversi ambiti incisi dagli abusi non possono essere ridotti ai soli confini della legge e degli accertamenti giudiziari. Vi è, appunto, l'umanità che fuoriesce da tali "contenitori" giuridici prima, durante e all'esito del processo giudiziario.

Questa eccedenza di umanità della vittima rappresenta proprio l'ambito prioritario dell'attività educativa e pastorale dell'Ac. La persona vittima e la sua umanità lesa dall'abuso manifestano molteplici bisogni: bisogno di accoglienza e riconoscimento; bisogno di attenzione e comprensione; bisogno di informazione, assistenza e sostegno emotivo; bisogno di protezione e sicurezza.

E tuttavia va anche rimarcato che l'esigenza della giustizia è un bisogno essenziale per la vittima e la persona abusata.

L'educatore di Ac – in caso vi siano minori o adulti vulnerabili che manifestano e/o comunicano abusi subiti – nell'affrontare l'umanità sofferente deve, quindi, avere presente anche l'ambito giuridico, e l'eventuale risvolto giudiziario/processuale, degli abusi, che va preservato e garantito a tutela del bisogno di giustizia di tutti i soggetti coinvolti (vittime e indicati autori), sin dalla notizia iniziale.

Le azioni

Il minore e la persona adulta vulnerabile, nei luoghi e contesti educativi di Ac, potranno percepire un luogo di cura, attenzione e protezione e un clima educativo favorevole per comunicare o manifestare di essere vittima di abuso, e trovare prossimità, aiuto, sostegno e tutela rispetto ai propri bisogni.

All'educatore di Ac – in tali evenienze – non sono richieste attività o capacità professionali specifiche per accogliere, ascoltare, accompagnare e attivare le azioni più idonee a tutela del minore e della persona adulta vulnerabile che comunica o manifesta abusi subiti.

All'educatore di Ac è richiesta l'attenzione propria di chi è prossimo al minore e alla persona adulta vulnerabile in ragione dei compiti educativi associativi e della relazione di cura che lo aiuteranno ad attivare le idonee azioni di buon senso, rispettose e a tutela del minore e della persona adulta vulnerabile.

Le azioni nel superiore interesse del minore e della persona adulta vulnerabile possono tradursi, per l'educatore e l'Ac, in: A) attenzione e accoglienza; B) ascolto; C) accompagnamento e orientamento.

A – Attenzione e accoglienza

L'educatore di Ac è attento sia nel caso il minore o la persona adulta vulnerabile chieda aiuto o chiarimenti circa azioni subite, oppure riferisca abusi subiti o ne manifesti sintomi.

L'educatore accoglie con attenzione e prudenza il minore e la persona adulta vulnerabile che manifesta condizioni allarmanti sia attraverso manifestazioni espresse, sia attraverso manifestazioni tacite e/o sintomatiche di presunti abusi subiti.

La fiducia che il minore e la persona adulta vulnerabile manifestano all'educatore con le sue richieste e comunicazioni va preservata: l'educatore accoglie i dubbi e le domande, accoglie la sofferenza e le paure del minore e della persona vulnerabile in caso di richiesta di aiuto e/o di comunicazione diretta circa abusi subiti.

Il minore o la persona adulta vulnerabile vittima di abusi si trova comunque in una condizione (la cosiddetta *vittimizzazione primaria)* complessa, sempre soggettiva e difficilmente omologabile, e manifesta atteggiamenti diversi e variabili.

Si evidenzia che il minore o la persona adulta vulnerabile si trova in una condizione *di particolare vulnerabilità:* al suo *status* naturale di fragilità in ragione della minore età o della sua vulnerabilità aggiunge anche la condizione di vittima di abusi.

Si ricorda che il minore o la persona adulta vulnerabile in queste condizioni – a mero titolo esemplificativo – a volte ha dei dubbi e non comprende il torto subito; spesso si sente in colpa per aver subito azioni lesive e ha paura di rivelarne i contenuti; in altri casi teme di non essere creduto, di essere ingiustamente giudicato e criticato, oppure manifesta rabbia o risentimento, ecc... Altre volte manifesta sintomi pur restando silente e non comunica alcunché e/o richiede attenzione, ecc... attraverso plurime manifestazioni anche non verbali.

B – Ascolto

L'ascolto del minore e della persona adulta vulnerabile da parte dell'educatore deve essere empatico e di prossimità: il farsi prossimo, immedesimandosi nella situazione, aiuta la fiducia e la confidenzialità della vittima verso l'educatore e, soprattutto, pone l'educatore nella condizione di offrire scienza, coscienza e competenza, ovvero sicurezza, attenzione, accoglienza, delicatezza e prudenza. Questo in particolar modo in relazione ad abusi e reati violenti e che vedono coinvolti minori di 14 anni di età.

All'educatore di Ac non è richiesto l'ascolto professionale previsto – per i minori e le persone adulte vulnerabili in caso di abuso – da parte delle autorità giudiziarie, organi giudiziari e professionisti deputati all'accertamento dei reati (a tutela del minore e della persona adulta vulnerabile i procedimenti penali dell'ordinamento civile e canonico apprestano garanzie precipue di ascolto protetto e adeguato).

L'ascolto dell'educatore di Ac è un ascolto distinto e diverso, proprio perché riguarda gli ambiti di umanità violata dagli abusi narrati; e tuttavia l'ascolto dell'educatore – che è consapevole che in caso di segnalazione per i reati di abuso potranno intervenire le competenti autorità giudiziarie - deve garantire e preservare gli eventuali ambiti giuridici/giudiziari/processuali che potrebbero attivarsi.

La funzione dell'ascolto dell'educatore in tali evenienze è solo e unicamente rivolta ad accogliere le comunicazioni e le confidenze

del minore e della persona adulta vulnerabile che intende richiedere, comprendere e/o esprimere o far emergere il suo *status* di vittima e le sofferenze derivanti da presunte situazioni di abuso che l'educatore può cogliere.

Anzitutto l'educatore di Ac coniuga la prossimità e l'empatia con il minore e con la persona adulta vulnerabile con un ascolto che:

- comprende la delicatezza del vissuto del minore e della persona adulta vulnerabile, lo accoglie e ne cura e tutela la condizione;
- evita domande o comportamenti che possano compromettere la spontaneità, la sincerità e la genuinità delle risposte del minore e della persona adulta vulnerabile;
- evita domande sui particolari che possono provocare ricordi dolorosi al minore e alla persona adulta vulnerabile: ogni racconto e ricordo per la persona significa rivivere i fatti e, quindi, soffrire nuovamente;
- evita richieste o domande che possano giudicare o colpevolizzare o imbarazzare o porre in difficoltà il minore o la persona adulta vulnerabile (per es. "Sei sicuro...? Tu cosa hai fatto per subire questo...? Perché non hai parlato prima...?");
- evita domande che rivelino aspettative o presuppongano fatti o ipotesi;
- non ha la finalità di accertare la veridicità del racconto o l'attendibilità del minore o della persona adulta vulnerabile.

La fragilità propria del minore o della persona adulta vulnerabile e quella particolare derivata dalla condizione di vittima di presunto abuso inibiscono anche il ricordo e la ricostruzione oggettiva dei fatti: il minore o la persona adulta vulnerabile potrebbe essere suggestionato dalle domande di chi lo ascolta; spesso potrebbe essere compiacente per essere accolto e creduto, potrebbe non contraddire – anzi spesso confermare per timore – ciò che l'ascoltatore presuppone o ciò che è implicito.

Occorre quindi evitare che il minore o la persona adulta vulnerabile vittima di presunto abuso venga ascoltato più volte: il ricordo e la narrazione dell'accaduto – che fa rivivere al minore o alla persona adulta vulnerabile i fatti ed evidenzia la sua condizione di presunta

vittima – e la ripetitività dell'ascolto può alterare la genuinità e l'attendibilità delle sue dichiarazioni.

L'ascolto del minore o della persona adulta vulnerabile da parte dell'educatore sia pertanto sollecito, ma non arbitrariamente reiterato.

C – La Segnalazione. Accompagnamento e orientamento

I minori, la persona adulta vulnerabile e le famiglie di appartenenza vanno accompagnati con una presenza che tenga conto dell'età, della capacità di discernimento e dei fatti narrati, condividendo e curando la partecipazione degli stessi e dei familiari nonché le possibili azioni da intraprendere.

Il coinvolgimento di genitori, associazione, parrocchia

L'educatore presenterà la situazione immediatamente al referente di settore, articolazione o movimento, per condividere la responsabilità con chi ha diretta responsabilità, ossia l'Ac e la parrocchia. Va considerato il coinvolgimento immediato dei genitori o di adulti di riferimento del minore o della persona adulta vulnerabile; in ragione dei casi – in caso di abusi in ambito familiare non vanno coinvolti i genitori – si graduerà il coinvolgimento e l'informazione.

Da tale istante cambiano le modalità di azione e di intervento: dal momento del coinvolgimento dei genitori e/o adulti di riferimento – in ragione dei casi - ogni azione dell'educatore e dell'Ac diviene partecipata e condivisa con gli stessi.

La presenza e ogni azione dell'associazione di Ac e dei suoi componenti, in tutte le fasi successive, necessita del consenso e della libera condivisione del minore, della persona adulta vulnerabile e della famiglia.

L'azione dell'educatore e dell'Ac va proposta ed attivata con modalità discrete, delicate e riservate.

In ragione della situazione specifica occorrerà – ove ritenuto opportuno – coinvolgere e invocare l'ausilio di persone competenti e professionisti in ambito associativo o di riferimento dell'associazione – psicologi, avvocati, ecc... – per analizzare la situazione, comprendere i bisogni e le necessità delle persone coinvolte e individuare le azioni più idonee da applicarsi al caso concreto.

Con le stesse caratteristiche di adeguatezza e congruità ai fatti vanno contemplate anche le eventuali determinazioni in ambito associativo relativamente agli indicati autori che – nel rispetto delle persone coinvolte e dell'ambiente associativo ed ecclesiale – abbiano finalità cautelari e di tutela di tutti gli interessi e le persone coinvolte nelle more degli accertamenti dei fatti (per es. provvedimenti di sospensione dell'attività o dell'esercizio educativo o del ruolo, di interdizione dalla frequenza o dai contatti con minori o persone vulnerabili, ecc...).

Segnalazione e modalità; informazione

L'educatore e l'associazione parrocchiale si fanno prossimi al minore, alla persona adulta vulnerabile e alla sua famiglia anche in tale frangente di decisione circa la segnalazione alla competente autorità giudiziaria, e provvederanno a individuare consensualmente l'iniziativa più idonea in ragione del fatto specifico, condividendone modalità e obiettivi.

Va tuttavia considerato che gli abusi su minori e persone adulte vulnerabili costituiscono reati gravi che debbono essere segnalati – nell'interesse superiore del minore, della persona adulta vulnerabile e degli adulti di riferimento – e per i quali le autorità competenti civili ed ecclesiastiche e di polizia giudiziaria procedono d'ufficio a seguito della comunicazione.

Occorrerà valutare:

a) *la tempestività* della segnalazione alla competente autorità – civile ed ecclesiastica – e all'autorità di polizia giudiziaria nei casi più gravi e specifici, per interrompere gli abusi immediatamente e/o evitarne la continuazione;
b) le modalità della segnalazione alla competente autorità ecclesiastica e all'autorità di polizia giudiziaria, proponendo e/o accompagnando la famiglia e il minore; è da valutare la necessità di effettuare direttamente da parte dell'Ac la segnalazione, specie nei casi più gravi.

Ad ogni buon conto la vicinanza al minore, alla persona adulta vulnerabile e alla sua famiglia comporta anche ulteriori azioni a tutela e sostegno da parte dell'educatore e dell'Ac; è opportuno:

- informare della presenza di tutti i servizi territoriali di tutela e assistenza alle vittime minori e delle persone adulte vulnerabili (consultori e servizi sociali territoriali – Enti sanitari locali e comuni – centri ascolto e assistenza vittime);
- garantire vicinanza e supporto al minore o all'adulto vulnerabile nelle fasi successive alla segnalazione. In questa fase, che coinvolge anche la famiglia, è fondamentale informare e condividere la possibilità di avvalersi di professionisti, esperti associativi o referenti dell'Aci.

Circa le modalità della segnalazione e la procedura si richiamano le Linee guida del Servizio nazionale tutela minori[12].

I responsabili potranno inoltre consultare e interfacciarsi con il Referente del competente servizio diocesano tutela minori e persone vulnerabili e con la **Commissione nazionale di tutela minori e persone vulnerabili**.

La Commissione[13] ha il compito di prestare assistenza e consulenza, ausilio per la formazione, orientamento e tutela alle strutture e articolazioni di Ac e a tutti gli educatori di Ac per i casi di minori e persone vulnerabili vittime di abusi.

Iter processuale/giudiziale

L'educatore dell'Ac ha ben presente che il percorso di giustizia è necessario e insostituibile perché è l'unico strumento pubblico che:

- accerta e riconosce i fatti e le responsabilità degli autori;
- tutela il minore e la persona adulta vulnerabile attraverso provvedimenti idonei (anche urgenti e cautelari), impedendo la reiterazione dei reati;
- riconosce l'ingiustizia degli abusi subiti dalla vittima minore o persona adulta vulnerabile e la sua condizione di vittima.

---

[12] Conferenza Episcopale Italiana – CISM, *Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*, Roma, 24.06.2019, ed. aggiornata novembre 2023, *Indicazioni operative*, nn. 5.5-5.17 e 6.1-6.12, pp. 10-13; cfr. anche nn. 8.2-8.3, pp. 14-15, disponibile in tutelaminori.chiesacattolica.it/linee-guida-un-aggiornamento-normativo (u.c. 15.07.2026).

[13] Vedi la terza parte del presente documento "La Commissione Nazionale di tutela minori e persone vulnerabili".

Gli educatori, gli associati e chi viene a conoscenza dei fatti devono preservare tale percorso di giustizia a garanzia, prestando – specie nelle fasi iniziali – attenzione a non ledere l'intimità e la buona fama di tutti i soggetti singoli e multipli (famiglia, gruppo, associazione, parrocchia, ecc...) coinvolti, anche sotto altri specifici profili.

Il procedimento giudiziario – specie nella fase delle indagini – è caratterizzato da riservatezza e segretezza circa i fatti e le persone coinvolte; ciò tutela *sia le vittime* – in particolare i minori, per i quali è vietata ogni notizia – che gli indicati autori, per i quali vi è il principio fondamentale della presunzione di innocenza sino a sentenza definitiva.

La riservatezza e segretezza dal lato della vittima attenua gli effetti collegati alla vittimizzazione e, dal lato dell'indicato autore, preserva dallo stigma di giudizi prematuri e strumentali. E tali principi sono ancor più pregnanti per i reati di abuso su minori e persone vulnerabili.

A seguito della segnalazione, l'iter processuale – l'ascolto protetto, l'ausilio di servizi specifici o di figure professionali – non è immune da rischi per le persone coinvolte, in particolare per i minori vittime di abuso.

Infatti il minore o la persona adulta vulnerabile vittima di abuso e la sua famiglia patiscono sofferenze e dolore ulteriore (la cosiddetta vittimizzazione secondaria) derivante dal contatto con le istituzioni e gli operatori della giustizia durante i percorsi giudiziari e le varie attività procedimentali. L'ascolto del minore e della persona adulta vulnerabile fa rivivere il trauma, induce il rischio di vergogna e di colpevolizzazione, ecc...; tali aspetti vanno tenuti in debito conto.

Proprio per preservare tutte le finalità sopra ricordate, vanno considerate le modalità finalizzate ad accompagnare il minore, la persona adulta vulnerabile e la sua famiglia nella fase processuale con prossimità, cercando di attenuare i rischi della cosiddetta vittimizzazione secondaria e le sofferenze collegate.

La fase post-processuale

L'associazione curerà l'accompagnamento anche nella fase successiva al processo ed agli accertamenti.

Occorrerà contemplare negli interventi anche i servizi pubblici e territoriali di sostegno, e considerare tutti gli strumenti a disposi-

zione, in favore delle vittime e della collettività: esistono strumenti giuridici, processuali (per es. la giustizia riparativa) e istituzionali (centri assistenza territoriali delle aziende sanitarie e comunali per le persone vittime di abusi) in favore delle vittime e che l'associazione - anche a mezzo dell'ausilio di professionisti – potrà sollecitare e suggerire e/o attivare e che offrono molte e diverse opportunità per il riconoscimento della vittima, la cura e il trattamento delle conseguenze subite, per cercare azioni riparative ai pregiudizi derivanti dagli abusi subiti.

Non va trascurata nell'economia complessiva anche la finalità di responsabilizzazione e rieducazione degli strumenti giudiziari e delle pene per il colpevole che resta sempre persona e che non va mai relegato alle azioni commesse: dopo la condanna il reo può iniziare un'altra e lunga storia di recupero e rivisitazione dei propri agiti.

E tuttavia anche in tali fasi successive – per le quali in ragione dei fatti occorrerà tempo e modalità adeguate – il rispetto e la tutela delle vittime minori è il prioritario scopo educativo dell'Ac.

L'Ac parrocchiale attiverà anche ulteriori opportunità educative con le ordinarie attività associative che, adeguatamente programmate – anche sostenute e aiutate da figure professionali specializzate, considerata la presenza di vittime minori – ben possono costituire ulteriori occasioni per favorire cura, ausilio, crescita e superamento del trauma e delle conseguenze per il minore e per la sua famiglia.

Ambito elettivo dell'Ac durante e dopo gli accertamenti giudiziari

Nonostante, nei casi di abuso, l'attenzione prioritaria vada agli accertamenti giudiziari e processuali e al loro esito, tuttavia, l'associazione dovrà prioritariamente considerare l'eccedenza di umanità – sofferente, afflitta e dolorosa – che residua sempre all'intero percorso processuale e anche all'esito dello stesso, e affrontarla con le azioni coerenti e adeguate surricordate.

Quadro di sintesi

- L'educatore accoglie con attenzione e prudenza la condizione del minore, della persona adulta vulnerabile e le manifestazioni espresse, tacite e/o sintomatiche di presunti abusi subiti.
- *L'ascolto* del minore e della persona adulta vulnerabile da parte dell'educatore è un ascolto empatico, di accoglienza, attento e prudente e non reiterato.
- La notizia va condivisa con il responsabile dell'Ac, il parroco o moderatore, legale rappresentante della parrocchia o unità pastorale e prioritariamente – in ragione dei casi – con i familiari del minore.
- L'accompagnamento è progressivo, graduato e agile, e flessibile in ragione dell'età e della capacità di discernimento e dei fatti narrati.
- La presenza e ogni azione dell'Ac necessita del consenso e della libera condivisione del minore e, della persona adulta vulnerabile e della famiglia ed è effettuata con modalità discrete, delicate e riservate.
- Il coinvolgimento di persone competenti e professionisti in ambito associativo o di riferimento dell'associazione è consigliato, ma va sempre opportunamente valutato e verificato.
- L'*accompagnamento e l'orientamento* in merito alla segnalazione verso la competente autorità ecclesiastica e l'autorità di polizia giudiziaria vanno assicurati con valutazione circa: A) la tempestività; B) le modalità, ivi compresa la necessità di effettuarla direttamente da parte dell'Ac specie nei casi più gravi.
- L'informazione circa i servizi territoriali di tutela e assistenza dei minori vittime di abusi presenti sul territorio va garantita.
- La conoscenza dei fatti impone *riservatezza e segretezza* circa i fatti e le persone coinvolte a tutela delle stesse (è importante evitare di diffondere alcuna notizia o giudizio attraverso l'utilizzo di *social media*).
- L'accompagnamento nel percorso di giustizia e nella fase post-processuale si esplica cercando di attenuare il rischio e gli effetti della vittimizzazione secondaria.
- L'ambito elettivo dell'attività di Ac nei casi di abuso è operare sull'eccedenza di umanità sofferente delle vittime rispetto all'ambito processuale e giudiziario e che residua anche all'esito del processo.

TERZA PARTE
Commissione Nazionale di tutela minori e persone vulnerabili (CNT)

(CNT)

L'Azione Cattolica Italiana costituisce la Commissione Nazionale di tutela minori e persone adulte vulnerabili vittime di abusi (di seguito CNT). Essa è costituita per offrire alle associazioni diocesane, al Collegamento regionale e alle ATB, in collaborazione con i Servizi per la tutela dei minori e persone adulte vulnerabili operanti sul territorio nazionale, un servizio di formazione e prevenzione, consulenza e accompagnamento delle segnalazioni di presunti abusi in ambiente associativo, e concorre a tradurre operativamente le istanze e le attenzioni espresse in questo documento. È compito della stessa Commissione verificare annualmente (*infra* 1.3d) che le associazioni diocesane e il Collegamento regionale recepiscano peculiari indicazioni dei rispettivi Servizi tutela diocesani operanti sul territorio.

1.1 La composizione della CNT

La CNT è eletta dal Consiglio nazionale a scrutinio segreto con maggioranza dei presenti su proposta della Presidenza nazionale, e ha un mandato di tre anni rinnovabili una sola volta.

Di norma, Il Consiglio nazionale provvede all'elezione della CNT nella seduta successiva a quella per l'elezione della Presidenza nazionale.

La CNT è composta da cinque membri. I membri della CNT possono essere sia laici, donne e uomini, sia chierici purché questi ultimi non siano superiori a due e ricevano licenza dalla competente autorità ecclesiastica. I membri laici possono essere scelti anche tra i non aderenti dell'Azione Cattolica Italiana.

1.2 Le qualità dei membri

È dovere di vigilanza della Presidenza nazionale, prima di presentare e conferire il compito e nell'atto dell'esercizio del medesimo, accertarsi che il membro abbia le qualità richieste. Le vie di discernimento sono differenti: si deve valutare l'esperienza del membro, maturata nel personale percorso accademico, nell'attività professionale e, più in generale, attraverso il suo *curriculum vitae*.

1.2.1 Idoneità e abilità

Perché una persona sia proposta all'incarico si richiede adeguata scienza e coscienza. I singoli membri devono possedere una adeguata formazione, richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assiduamente e diligentemente. Sono tenuti a perseguire una formazione che sappia stare al passo con i tempi per quanto riguarda le materie di loro competenza. Non basta, quindi, possedere le conoscenze specialistiche appropriate (legali e tecniche), ma la professionalità dei membri di commissione è data anche dalla ricerca di una continua formazione, a partire dal costante aggiornamento circa le normative ecclesiali e civili in materia. I membri devono possedere attitudini razionali, ossia che siano consapevoli di ciò che comporta il compito loro proprio; attitudini volitive, ossia che i membri non si sottraggano all'impegno, dimostrando fedeltà al proprio mandato; attitudini morali, ossia che i commissari adempiano il loro ufficio con retta coscienza.

1.2.2 Prudenza

La prudenza richiesta a chi svolge l'incarico affidato serve a stimare preventivamente gli effetti posti in essere da un atto positivo o omissivo nell'esercizio della loro competenza. La prudenza è atteggiamento richiesto sia ad ogni membro chiamato ad esprimere il proprio parere singolare – anche il silenzio è una modalità di espressione –, sia all'organo collegiale della Commissione. La prudenza deve considerare anche l'obbligo di osservare diligentemente la riservatezza, anche una volta cessato il mandato, in ossequio alla buona fama e all'intimità di tutte le persone coinvolte.

1.3 I compiti della CNT

Nell'ambito della tutela, la CNT ha generalmente il compito di:

a) aiutare le associazioni diocesane, il Collegamento regionale e le ATB a perfezionare la formazione degli associati, sensibilizzando al tema della tutela e accompagnando a maturare buone prassi di prevenzione;
b) offrire la propria consulenza, avendo cura di informare la Presidenza nazionale, a fronte di segnalazioni che coinvolgano le asso-

ciazioni diocesane, il Collegamento regionale e le ATB per accompagnare le procedure necessarie presso le competenti autorità civili ed ecclesiali;

c) accompagnare le associazioni diocesane, il Collegamento regionale e le ATB durante lo svolgimento del procedimento amministrativo o giudiziario;

d) esaminare al termine di ogni anno associativo le misure adottate dalle associazioni diocesane, dal Collegamento regionale e dalle ATB in termini di formazione e prevenzione e la relativa documentazione.

Il rapporto con la Presidenza nazionale avviene ordinariamente per il tramite della Segreteria generale.

1.4 Frequenza di convocazione e partecipazione

La CNT provvede a individuare al suo interno un referente di Commissione con il compito di redigere l'o.d.g. e un segretario con il compito di convocare le sedute e redigerne il verbale. È compito del referente mantenere relazioni con la Presidenza nazionale. La CNT è tenuta a riunirsi almeno quattro volte all'anno, in via ordinaria, per adempiere alle proprie funzioni di formazione, progettazione e verifica. È tenuta a comunicare alla Presidenza nazionale, una volta l'anno, l'esito della propria attività.

Ha l'obbligo di attivarsi collegialmente ogniqualvolta richiesto dalle associazioni diocesane, dal Collegamento regionale e dalle ATB. A queste convocazioni si aggiungono ulteriori convocazioni straordinarie indette liberamente dalla Presidenza nazionale o avendo ricevuto esplicita richiesta da un membro della CNT.

La convocazione in via ordinaria va fatta per iscritto, email, con un preavviso di quindici giorni dalla data dell'incontro. Deve contenere l'ordine del giorno e, se necessario, i documenti necessari per la discussione e le decisioni da prendere collegialmente.

L'incontro si svolge solitamente in presenza, in un unico luogo, a porte chiuse, ma se necessario può essere svolto anche tramite videoconferenza, adottate le opportune garanzie di riservatezza.

1.5 Come si configura la responsabilità di un membro nella CNT

Le responsabilità individuali dei membri derivano dagli obblighi ai quali sono vincolati, a norma del diritto civile e canonico. Per questo motivo risulta determinate considerare la responsabilità di un membro:

- di dichiarare la propria eventuale parzialità;
- di formarsi e informarsi circa una situazione specifica da trattare;
- di sorvegliare la situazione della formazione e prevenzione delle associazioni diocesane, del Collegamento regionale e delle ATB;
- di non violare il segreto riguardo a fatti o persone trattati in Commissione;
- di non asserire e/o sottoscrivere affermazioni false;
- di operare con trasparenza e tempestività con la Presidenza nazionale.

1.6 Cessazione del mandato

La forma più comune di cessazione del mandato si verifica allo scadere del tempo del mandato stesso. L'incarico può cessare anzitempo anche per altre cause, come la sopravvenuta impossibilità a partecipare permanente all'attività della CNT.

La cessazione può avvenire anche per rinuncia del titolare stesso. Non risulta incompatibile all'incarico di membro della CNT la possibilità di ricoprire contemporaneamente altri incarichi di responsabilità all'interno dell'associazione, purchè non sia membro della Presidenza nazionale e del Consiglio nazionale. Di regola la rinuncia necessita di accettazione e comporta l'elezione di un nuovo membro di Commissione secondo la modalità sopraddetta.

Con la fine del mandato del Consiglio nazionale la CNT decade, mantenendo il proprio ufficio in regime di *prorogatio* fino all'elezione dei nuovi membri della CNT, secondo quanto descritto nel punto 1.1 di questo capitolo.

INDICAZIONE FINALE

Criterio di ispirazione, attuazione e interpretazione

Il superiore interesse della persona del minore e della persona adulta vulnerabile vittima di abusi – a cui tutti gli altri interessi o scopi sono subordinati e secondari – è principio, finalità e criterio ispirativo e di orientamento di tutti gli interventi di prossimità ai suoi bisogni.

Tale principio è riprova della bontà delle azioni dell'educatore e dell'intera attività associativa, e costituisce anche l'unico criterio di attuazione e di interpretazione del presente documento.



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA

via Aurelia, 481- 00165 Roma - tel. 06.661321
www.azionecattolica.it